

RECENSIONE

Stefano Righi, *Reazione chimica. Renato Ugo e l'avventura della Montedison da Giulio Natta a Raul Gardini*, prefazione di Giorgio Squinzi, Guerini e Associati, Milano 2011, 172 pagine, euro 16,50.

Il volume descrive, in modo insolito, alcuni aspetti ed eventi, in buona parte noti solo agli addetti ai lavori, che hanno condizionato in modo determinante la storia dell'industria chimica italiana dagli anni settanta ad oggi. *Reazione chimica* è basato su testimonianze rese da Renato Ugo, professore universitario e membro del Comitato di direzione di Montedison dal 1982 al 1988, da Giuseppe Rossi, già presidente di Basell Polyolefins Italia, da Sten Stromberg, direttore della Vega in Sicilia e da Erwin Rauhe, vice presidente di Federchimica e amministratore delegato di Basf Italia, raccolte da Stefano Righi, giornalista economico del *Corriere della Sera*.

Ugo ha vissuto uno dei periodi, ricco di eventi critici, più travagliati di Montedison.

Nel 1982, a seguito di una crisi di mercato e finanziaria alla quale contribuì, in particolare, il valore del dollaro, che raddoppiò rispetto al decennio precedente e che rapidamente triplicò, la situazione di Montedison si fece pesante. In quell'anno, Schimberni, da poco insediatosi alla guida dell'azienda, chiese ad Ugo di aiutarlo a "rifare" la chimica italiana.

Nel 1983 vi fu una prima razionalizzazione della chimica di base, con uno scambio di tecnologia tra Eni e Montedison. Eni ambiva al possesso della tecnologia del polipropilene, per la quale offriva una somma rilevante che poteva risolvere molti problemi di Montedison. Ugo, ben conscio dell'importanza del nuovo processo da poco messo a punto, si oppose tenacemente, ma non poté impedire che la tecnologia fosse divulgata attraverso la vendita di impianti da parte di Tecnimont. Montedison reagì dando vita alla Himont, una *joint-venture* con la statunitense Hercules per la vendita del polipropilene sui mercati mondiali, in particolare su quello statunitense, che ebbe presto un notevole successo commerciale.

D'altro canto Ugo non condivise l'iniziativa MeTa che portò Montedison ad entrare in settori (assicurazioni, grande distribuzione...) diversi da quelli prettamente chimici o farmaceutici, e che sottrasse risorse al *core business* dell'azienda. Nella sua posizione di coordinatore di tutta l'attività di ricerca del Gruppo, che contava oltre 4 mila ricercatori, Ugo oltre ad indirizzare le ricerche nei settori dei polimeri, del fluoro e della farmaceutica, venne coinvolto in importanti operazioni strategiche riguardanti il settore farmaceutico.

Sulla base del successo della Erbamont, una nuova società americana quotata a Wall Street, le cui fortune erano basate principalmente sull'Adriamicina, un prodotto antitumorale d'avanguardia scoperto dalla Farmitalia – Carlo Erba, venne così dato avvio all'operazione Rex che era destinata a cambiare radicalmente il volto della farmaceutica della Montedison. L'operazione prevedeva una forte penetrazione nel mercato internazionale attraverso l'acquisizione di un'importante società USA. Un'altra operazione puntava ad una *joint-venture* con la svedese Fermenta che avrebbe rafforzato il settore delle materie prime per l'industria farmaceutica, dove la Farmitalia – Carlo Erba aveva già una discreta presenza e molte competenze.

Nonostante l'impegno di Ugo e di alcuni alti dirigenti Montedison, queste due iniziative non andarono

Italo Pasquon – RECENSIONE: Reazione chimica

in porto; nel 1986 Schimberni si orientò invece verso il controllo della Fondiaria, operazione che, peraltro, lo portò a trovarsi in contrasto con tutto il sistema economico-finanziario italiano.

Nel 1987 il controllo della Montedison passò a Gardini che intendeva promuovere un nuovo tipo di chimica e che, nel 1988, costituì Enimont, operazione che rappresentò l'inizio della sua fine. Si verificò presto una crisi senza precedenti con il fallimento – dopo soli tre anni – del progetto Enimont, accompagnato da una crisi familiare all'interno del gruppo Ferruzzi schiacciato dai debiti, cui nel 1992 seguì l'inchiesta Mani pulite e nel 1997 il suicidio di Gardini.

Il polipropilene, scoperto da Natta nel 1954 ha assunto notevole importanza commerciale all'inizio degli anni '80 a seguito della messa a punto, da parte dei ricercatori del Centro ricerche di Ferrara (dedicato a Giulio Natta) con la collaborazione della giapponese Mitsui, di un catalizzatore ad alta resa che ha consentito notevoli semplificazioni tecnologiche con la realizzazione del progetto Spheripol.

Con le interviste concesse a Righi, Giuseppe Rossi, che si è occupato di polipropilene dal 1986, ricostruisce in questo libro la storia di questo prodotto, dalla sua scoperta al conferimento del Premio Nobel a Natta nel 1963 (assieme a Karl Ziegler), alla fama acquisita dalla Scuola di Natta con il predominio nel settore a livello mondiale, fino alla nascita della Himont e delle società subentrate successivamente. Nel 1987 Hercules usciva di scena, lasciando il controllo della società a Montedison che, nel 1993, si accordò con la Shell, dando vita alla Montell. Nel 1997 anche Montedison lasciava il settore e Shell acquistava tutto il pacchetto polipropilene, condividendolo con la tedesca Basf, attraverso la creazione della Basell. Nel 2004 Basf e Shell decisero di uscire dal *business* delle poliolefine e, nel 2007, subentrò la statunitense Lyondell Basell. La società italiana, con il centro ricerche di Ferrara, gli impianti di Ferrara, Brindisi e Terni (ora chiuso), mantenne la denominazione di Basell Polyolefin Italia e alla sua guida, fino al luglio 2008, continuò ad esserci Rossi. Nel 2003 il polipropilene era già diventato il terzo prodotto chimico al mondo per valore di fatturato.

Da parte sua, Sten Stromberg ripercorre la storia di Vega, la più grande piattaforma italiana per l'estrazione del petrolio (3 mila barili al giorno, che equivalgono a poco più di un milione di barili all'anno) inaugurata nel 1986 da Selum – Montedison a sud della Sicilia, davanti alla costa di Pozzalli, in provincia di Ragusa, oggi di proprietà di Edison e Eni.

L'ultimo capitolo del volume tratta della situazione della chimica industriale italiana dopo la "frantumazione" della Montedison.

La chimica di base, rappresentata ancora da Polimeri Europa (Eni) e da alcuni gruppi internazionali, ha perso la sua importanza relativa. Sono sopravvissute e sorte numerose piccole imprese, accanto ad altre medie e medio – grandi, diverse delle quali dette "multinazionali tascabili", in quanto dominanti in nicchie specifiche, attive nei settori della chimica delle formulazioni, delle specialità, delle materie prime farmaceutiche e degli agrofarmaci. Tra i nuovi nomi assurti alla ribalta mondiale si possono citare Mapei e Mossi & Ghisolfi.

Attualmente la Lombardia è la regione a più alto numero di aziende chimiche in Europa, prima ancora della Renania-Westfalia. Diverse di queste aziende hanno raccolto l'eredità di Montedison, in termini di competenze e di uomini.

Alcune pagine sono dedicate a Katia Bastioli che in Novamont mise a punto il Mater-Bi, una materia

Italo Pasquon – RECENSIONE: Reazione chimica

plastica biodegradabile a base di amido di mais e alle nuove iniziative nel campo delle nanotecnologie in Veneto e della chimica verde previste da Eni a Porto Torres in Sardegna.

Nella sua intervista, Erwin Rauhe ricorda che il mercato chimico italiano è il terzo mercato europeo a livello di produzione e che la chimica italiana ha saputo sviluppare diverse elevate eccellenze in alcune nicchie della chimica delle trasformazioni, ricordando che la chimica di base si sposta sempre più verso i Paesi del Golfo Persico.

Per sottolineare l'elevato tasso di produttività della chimica italiana, Rauhe menziona che Basf Italia, con meno del 2% di dipendenti, fornisce il 5% dell'intero fatturato del Gruppo.

Secondo Rauhe l'Italia non ha perso l'autobus dello sviluppo in un settore strategico come la chimica.

Italo Pasquon

[23 gennaio 2012]